

L'ASSALTO AL QUIRINALE.

Tregua armata dopo lo scontro sulla vicenda della Rai. Allarme di Zagrebelsky: «È preludio all'affondo finale?»

Scalfaro nel mirino. L'opposizione insorge. Il governo frena

Giuliano Ferrara smorza i toni della polemica col Quirinale sulla Rai, giungendo a definire eccellenti i rapporti tra Berlusconi e Scalfaro. Ma, dopo il botta e risposta di venerdì, tra Palazzo Chigi e il Colle è solo armistizio. Rosa Russo Jervolino, Cesare Salvi, Stefano Passigli e il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky criticano aspramente le sortite del governo. E intanto Maroni minaccia: lascio gli Interni se il governo taglierà i fondi per gli enti locali.

FABIO INWINKL

ROMA. Tregua armata, tra Palazzo Chigi e Quirinale, dopo l'aspro scambio di colpi susseguitosi nella giornata di venerdì sul fronte rovente della vertenza Rai. È lo stesso Giuliano Ferrara a incaricarsi ieri, attraverso i telegiornali di mezza giornata, di attenuare le polemiche. Senza dismettere i suoi sorrisi sarcastici il portavoce del governo assicura che non c'è stata nessuna guerra con il Quirinale. Eppure, proprio lui aveva seccamente replicato, il giorno prima, alle osservazioni critiche di Scalfaro circa la costituzionalità della prima stesura del decreto sulla Rai (quella che attribuiva al governo il potere di rimuovere gli amministratori nominati dai presidenti delle Camere). Ora Ferrara spiega che il governo ha tenuto conto dell'osservazione del capo dello Stato al decreto e insiste a sottolineare che sull'indirizzo politico-legislativo l'ultima parola spetta a Palazzo Chigi (casa, peraltro, mai eccitata dal Colle). Insomma, minimizza il ministro, «c'è stata una giusta messa a punto delle reciproche competenze e reciproci ruoli tra un Quirinale che regna e un governo che governa».



Ferrara. «Scalfaro ha dato un aiuto istituzionale al governo del Paese»

«Rapporti eccellenti»
Il caustico portavoce riconduce l'atteggiamento di Scalfaro (che si era rifiutato di firmare il testo del decreto uscito dal Consiglio dei ministri di mercoledì) ad «un aiuto istituzionale al governo del paese», un aiuto che sarebbe stato accettato «di buon grado» da Berlusconi. Già, ma passando per le dimissioni dei professori di viale Mazzini... In definitiva, i rapporti tra i due vertici istituzionali «sono eccellenti proprio perché sono rapporti sinceri, aperti». Negli ambienti del Quirinale i segnali di armistizio vengono accolti con sollievo: polemica rientrata, si tratta di una dialettica fisiologica tra i poteri dello Stato. In realtà, proprio di un armistizio si tratta, se è vero che una sorda belligeranza non è stata mai rimossa, sin dal conferimento dell'incarico al Cavaliere.
Si era cominciato subito, con le contestazioni alla legittimità della designazione a capo dell'esecutivo del titolare di una poderosa concentrazione di mezzi d'informazione.

ne. Scalfaro chiese e ottenne assicurazioni, con la manovra berlusconiana culminata nella nomina dei saggi, incaricati di formulare un provvedimento utile a superare il conflitto d'interessi. Evitata la rottura, il Quirinale si assunse il compito di garante e la tensione si trasferì sulla nomina di ministri fascisti nel nuovo gabinetto. Una lettera del capo dello Stato a Berlusconi, poi resa pubblica con inusitata procedura, fissò i paletti in materia di politica estera, unità nazionale e solidarietà sociale. Il Cavaliere, con la sua composita maggioranza, non fece mancare gli impegni verbali in proposito. Da allora la tensione non si è mai sopita tra i due interlocutori istituzionali. Un fuoco che ha covato sotto la cenere, fino alla fiammata del caso Rai.

«Gravità eccezionale»
Ma la tregua di queste ore non si estende alle forze politiche. Assai dura la reazione di Rosa Russo Jervolino, che definisce un fatto di

gravità eccezionale la sortita di Ferrara. «Scalfaro - sostiene la reggente del Ppi - non ha fatto altro che il suo dovere. Scorrettezza dopo scorrettezza, forzatura dopo forzatura, il governo rischia di cambiare di fatto le regole del gioco democratico. I popolari non possono abituarsi a comportamenti del genere: occorre reagire». Interviene Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti al Senato: «Bisogna purtroppo ricordare quotidianamente ai nostri governanti, che pure amano presentarsi come maestri della liberaldemocrazia, alcuni elementari principi della medesima, a cominciare da quello per il quale tutti devono rispettare la Costituzione, compreso il governo, anche se a presiederlo è Berlusconi». L'esponente del Pds ricorda che «il presidente della Repubblica ha non solo il diritto, ma il dovere di rispettare e far rispettare la Costituzione, in particolare quando è chiamato con la sua firma a verificare la rispondenza alla Costituzione degli atti di governo». «Una lettura dell'art. 87 della Costituzione - ironizza Salvi - si può fare più rapidamente dei classici della liberaldemocrazia e dei manuali di diritto ed è dunque suggerita agli esponenti del nuovo governo».

Stefano Passigli, senatore della Sinistra democratica, accusa il ministro Ferrara di «totale analfabetismo in materia di Costituzione». Dal momento che «è prerogativa del presidente della Repubblica rifiutare la firma di un decreto violato da incostituzionalità». Ribatte il vicepresidente del Consiglio Tatarola, cui fanno capo le competenze in materia di Rai: «È un fatto di vitalità democratica discutere e confrontarsi alla luce del sole sulle regole e sui principi dopo aver trovato una via di armonia costituzionale». Per l'esponente missino «i commenti di tutto il Pds e di parte del Ppi ubbidiscono invece non a una logica di dibattito costituzionale ma solo a quella di vedovanza e di astensione di potere consociativo».

L'allarme di Zagrebelsky
Allarme, invece, la valutazione di Gustavo Zagrebelsky. Il costituzionalista torinese rileva un crescendo di minacce e pressioni, in questi mesi, nei confronti del capo dello Stato: «Non vorrei che tutto questo preludesse a un affondo finale». E la giornata polemica segnala intanto un altro focolaio polemico. Roberto Maroni minaccia di dimettersi dal ministero dell'Interno se il governo darà corso alla richiesta del ministro del Tesoro, Lamberto Dini, di un taglio dei trasferimenti dello Stato ai Comuni. L'esponente leghista, parlando al convegno dell'Ancli sulla finanza locale, sostiene che gli enti locali hanno già fatto troppi sacrifici e invita il governo a colpire gli sprechi nella sanità.



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casoli

«Era un decreto incostituzionale. Cda Rai all'Iri? Inaccettabile»

Barile: «Governo, un po' di decenza»

«Il Presidente non è un "osservatore costituzionale", è il garante della Costituzione». Barile giudica «risibile» l'affermazione di Ferrara in polemica col Quirinale nello scontro sul decreto sala-Rai. «Fa ridere anche l'affermazione che la Fininvest non è più di Berlusconi ma è gestita da Confalonieri. Una distinzione inammissibile, per decenza». Barile sostiene la necessità di una riforma del sistema televisivo ma dubita che la maggioranza voglia farlo.



Paolo Barile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI
«È un decreto?»
Certo che non è mediabile. Il decreto in questione non è affatto passato attraverso una mediazione. Il presidente della Repubblica ha fatto muro contro la primitiva dizione del decreto che, se non erro, prevedeva la revoca del consiglio di amministrazione della Rai da parte del governo nella ipotesi che il piano di ristrutturazione venisse dal governo stesso rifiutato. Scalfaro ha rifiutato questa dizione, sicuramente incostituzionale, perché tocca ai due presidenti del Parlamento la nomina del consiglio di amministrazione della Rai. Tocca e tocca a loro perché la Corte costituzionale ha detto che questo argomento è di competenza quasi esclusiva del Parlamento e non del governo dal momento che, secondo l'articolo 21 della Costituzione, l'informazione deve essere garantita nel pluralismo e nella imparzialità. Compito, dice la Corte costituzionale, affidato al Parlamento e non alla maggioranza. Se questo è il discorso di partenza era logico che anche la revoca del consiglio di amministrazione non potesse essere affidata al governo ma, come

È un'altra inammissibile stupidagine, perché significa il passaggio totale al governo. L'Iri è il governo. Tant'è vero che qualcuno di Alleanza nazionale ha dichiarato che si dovrà prima procedere ad un cambiamento dello statuto. Dopo che sarà cambiato, e dopo che l'Iri sarà affidato ad altri vedremo. Oggi come oggi affittare la nomina del consiglio di amministrazione della Rai all'Iri significherebbe violare nella maniera più clamorosa i dettami della Corte costituzionale, perché tutte le nomine passerebbero al governo.

Il ministro Ferrara, rispondendo ai glomalisti, ha anche dichiarato che Berlusconi non ha sei reti televisive. «Non ne ha nemmeno tre - ha detto - perché la Fininvest è gestita da Fedele Confalonieri». Professor Barile, a parte ogni considerazione, non ritiene indilazionabile una riforma generale del sistema televisivo pubblico e privato?

Sono pienamente d'accordo su questa esigenza. Ma in questo momento credo che nessuno della maggioranza abbia intenzione di farlo, anche se qualcuno lo dichiara a gran voce. Ad esempio la Lega. Aspettiamo con interesse il progetto della Lega di modifica della legge Mammì, tanto per intendersi. Per ora sono a conoscenza di progetti di legge che dovrebbero essere presentati da Ella e da Spini sulla falsariga di quello che noi abbiamo presentato nel governo Ciampi. Al momento attuale, però, non esiste nulla da parte della maggioranza. Dire che la Fininvest non è più di Berlusconi, ma di Confalonieri fa ridere. Il proprietario, l'azionista, è Berlusconi. Che Berlusconi dica di non volere fare l'amministratore è un fatto che riguarda lui solo. Non vuole fare l'amministratore della «sua proprietà», ma la proprietà resta sua. La proprietà di tre reti lo rende un grande monopolista privato. In America, secondo le leggi di quel Paese, farebbe ridere questa distinzione. Un discorso che nessuno si sognerebbe di fare. Per decenza.

Nella sostanza era in gioco la dipendenza o meno del servizio pubblico televisivo dall'esecutivo?

Esattamente, la dipendenza dal governo invece che dal Parlamento. È tutto qui, ma come si vede non è cosa da poco.

La nomina del consiglio di amministrazione Rai deve avvenire da parte dei presidenti delle Camere. Considerando il modo con cui sono stati eletti (dalla maggioranza), offrono garanzie sufficienti?

Sulla nomina da parte dei presidenti delle Camere non c'è nulla da obiettare. Il fatto che i due presidenti, contrariamente ad ogni consuetudine italiana, siano stati eletti come espressione della maggioranza non toglie nulla al fatto che la legge affida a loro le nomine. Sono pienamente legittimati a farlo.

La confusione però continua. Ora si parla della nomina da parte dell'Iri. Lo ha dichiarato il ministro Maroni.

Il ministro del Bilancio: «Io il piano non l'avevo neanche visto. Non c'era un giudizio del governo»

E sulla Rai Pagliarini smentisce il «portavoce»

ROMA. «A Ferrara gli ho anche telefonato, quando è andato in aula a dire che il governo era contro il piano della Rai, dicendogli "non puoi dirlo, io il piano non l'ho neanche letto e quindi non puoi certo dire quale sia la posizione del governo". A distanza di qualche giorno dalla conclusione della tempesta sulla Rai, cominciano a emergere i retroscena sulle tensioni anche all'interno del governo; a raccontare di questo contatto telefonico con il portavoce dell'esecutivo, il ministro Giuliano Ferrara, è il suo collega del Bilancio, il leghista Giancarlo Pagliarini. Pagliarini ha risposto in questo modo ad una domanda su quanto si senta rappresentato dal portavoce del governo, a margine della sua partecipazione ieri a Milano alla festa na-

zionale della Lega. «Poi il piano l'ho letto e comunque era un piano di stabilizzazione, non è che ci fossero grosse novità», ha aggiunto Pagliarini che quanto al futuro prossimo venturo dei vertici Rai ha affermato: «Il problema è che bisogna anche dare dei poteri a chi va a governare la Rai».
La corsa alle poltrone si è già aperta, e mentre in pole position sembrano essere il berlusconiano Malgara, seguito da nomi «manageriali» quali Cipolletta e Mortillaro e da «sponsorizzati» come il giornalista Agnese (glielo avrebbe promesso Fini), è scattata anche il giochetto dei veti incrociati. L'incontro tra i due presidenti di Camera e Senato dell'altra sera fa capire che è iniziato il meccanismo che porterà nel giro di pochi giorni alla scelta e alla nomina dei nuovi

vertici: saranno garanti dell'autonomia del servizio pubblico? Il nome di Malgara non fa ben sperare, e ieri il sindacato dei giornalisti è intervenuto con una nota proprio per sottolineare la necessità di scelte che vadano nel senso della difesa degli spazi Rai: nel campo tecnologico, dell'autonomia professionale, del mercato, del pluralismo. Il sindacato giornalisti Rai esprime infatti in una nota l'auspicio che le scelte dei presidenti di Camera e Senato per il prossimo consiglio d'amministrazione della Rai «cadano su personalità in grado non soltanto di garantire autonomia e autorevolezza, ma anche di difendere gli spazi di mercato e di audience del servizio pubblico. Destano infatti preoccupazione non meno delle voglie serpeggianti

di assoggettamento, i progetti circolanti di ridimensionamento del ruolo della Rai».
L'idea di un servizio pubblico virtuoso ma marginale, è l'anticamera della sostanziale soppressione dello stesso servizio pubblico. Un'idea - prosegue l'Usigrai - che sarebbe doppiamente sbagliata, in quanto perseguita senza affrontare contemporaneamente il problema ineludibile del superamento del duopolio verso un più ricco e utile assetto del sistema dell'informazione».

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, ha invece detto: «Bisogna essere dei pazzi totali - ha detto - a pensare che in questo Paese ci sia qualcuno disposto a spendere un minuto della sua vita per difendere la Rai di Demattè e di Benvenuti. Ma chi se ne frega... È la stessa contraddizione di quando, alla vigilia della campagna elettorale, ci siamo messi a difendere Ciampi del quale eravamo all'opposizione. Sono cose incomprensibili». Ma in gioco in questa battaglia non erano i prof, bensì l'autonomia della Rai.

Le avventure sotterranee di un giovane napoletano
DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO
romanzo di Marcello Fattore
presentato da Remo Ceserani
pagg. 120. L. 15.000
Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori
LA CASA EDITRICE DELLA CGIL
TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007